



ENRICO GHEZZI

E MARCO GIUSTI



PRESENTANO...



BLOB

ALL NEW

Il libro di
BLOB

ALL NEW

A cura di

Vladimir
Fava

ALL NEW

EDIZIONE
1984

NUOVA
EDIZIONE
1984

27600

R-TV
8/10/7



ALL NEW

Il libro di **BLOB**

ALL NEW

A cura di
**Vladimir
Fava**

Con gli interventi di

ENRICO GHEZZI, MARCO GIUSTI

e la redazione di **BLOB**

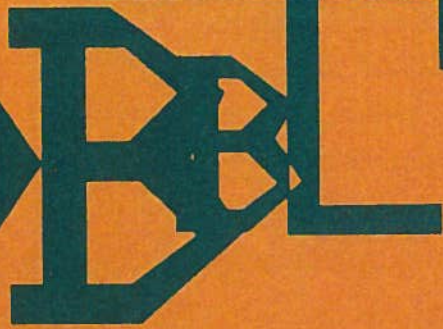
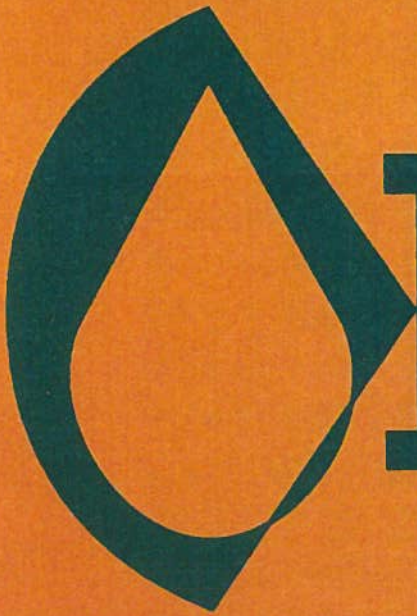


NUOVA ERI
Edizioni Rai - Radiotelevisione italiana

LETTERING E ILLUSTRAZIONE DI ANDREA STEINFEL

B
L
O
B L O B 4





NON
E



B
L
O
5 B L O B

Non è BLOB che vi parla, in queste pagine e in questo fascicolo. BLOB non esiste. BLOB resiste, a se stesso prima di tutto. Tre anni e mezzo di un programma come il nostro (vostro) possono spro-grammare chiunque o qualunque cosa. Ma BLOB non aveva un programma (lo è, piuttosto; e può essere «giocato», esteso, modificato da chiunque lo usi), non ha mai avuto un progetto pensato, verificato, attuato. Nasce già come *mutazione* di un'altra forma, quella spina nel fianco della memo-ria, quel leggero incubo da macchina del tempo all'ora dei Tg che era stato per più di un anno (gennaio '88-aprile '89) l'edizione quotidiana di «Vent'anni prima». Si rapprende, come un ammas- so cellulare semisolido, dentro il flusso a *schegge e gocce* (perce- piamo la frizione fisica e mentale tra i due termini, lo stridore concettualmente insopportabile e omicida) che ha cominciato a segnare la televisione italiana nella seconda metà degli anni Ot- tanta (flusso nel quale, personalmente, mi piace pensare di esser stato naufrago consapevole). Un'isola galleggiante. Il culmine te- levisivo (fino a oggi) di un processo di repertorizzazione e archeo- logizzazione del presente e, insieme, di «presentizzazione» e «di- rettizzazione» del passato e del reperto. L'istante tv precedente diventa repertorio in BLOB, l'inquadratura del film più arcaico e lontano diventa momento di linguaggio del presente.

Il *montaggio*, lavoro postumo e riflessivo per eccellenza, scelta, riordino, secondo sguardo, intervento su materiali raffreddati e dissezionati, si trasforma a sua volta in *diretta*. Affannosa diret- ta. BLOB non si rivede, non si rimonta, non si trucca allo spec- chio, deve sempre correre all'appuntamento. Nessuno (noi tanto meno) lo vede e controlla prima della messa in onda. Il completa- mento, la forma che quella sera, stasera, domani sera ha assunto o assumerà sono affidati da sempre a voi, ai vostri codici sparsi, alla vostra disattenzione, al vagare dei vostri occhi, al vostro desiderio

di lettori, alla vostra immaginazione di terroristi o di pacifisti. BLOB attende lo sguardo, le lame altrui che entrino barbare o civili nella sua carne, negli interstizi, a curare o a uccidere, a torturare o ad accarezzare.



Non esiste, allora, BLOB. È. In modo puramente virtuale, con intenti virtuali, con un effetto di discorso del tutto virtuale. I discorsi di BLOB, le prese di posizione di BLOB, le cattiverie di BLOB, il «qualunquismo», il «leghismo», l'oltranzismo di BLOB sono fantasmi, nascono ogni istante dagli amplessi tra i demoni dell'analogia e le cellule sparse di materiali visivi, i brandelli di immaginario in cui restano impigliati, le pagine delle vostre e nostre enciclopedie mentali e materiali, l'efficienza maledettamente automatica delle sinapsi cerebrali.

Anche questa foto di gruppo, con i nostri discorsi e racconti un po' vani, è una fata Morgana. Mi spiace essere apparso in Tv, essere già riconoscibile (non da me, comunque), perché le nostre foto sono derisorie, potrebbero essere le facce e i tratti di chiunque altro, sono teste-televisore dei misteriosi Residents (gruppo rock anarco-californiano). Le nostre teorizzazioni, proprio come il montaggio di BLOB, sono superate in velocità da BLOB stesso, sono già memoria evanescente, evaporano. Il sogno che avevo, sui tavolini di un bar, quando BLOB non esisteva e cercavo di convincere Marco Giusti della sua concettuale «bellezza», per fortuna non si avvererà mai. La breve onnipotenza della manipolazione non dura neanche lo spazio di un giorno di montaggio. Attimi di estasi, sì, di sperdimento, quando pare di essere seduti sulla cima non della Tv o del mondo, ma del *linguaggio* puro, di un filo ininterrotto, di un probabile delirio, che in quel lunedì ore quattordici e trentasette e ventuno secondi e sette venticinquesimi (fotogrammi tv) si interrompe o si compie e

B
L
O

7 B L O B

voi siete lì, in quel momento... Ma le altre nove ore di lavoro sono di pura *sofferenza* o di *divertimento*, soprattutto di *insoddisfazione*. I fili si perdono o, peggio, si intravedono aggrovigliati e inestricabili, si tende a tagliare il nodo con la spada della comicità, con la violenza dell'orrore, con la biforcazione sessuale. Il tempo (di montaggio) non è sufficiente a discernarli e riannodarli, la durata (del montato) non rende giustizia alla memoria, al numero delle possibilità segnalate e annotate... No, non è possibile *controllare* questo montaggio, non è più possibile che controllare la nostra vita: ci sfugge da tutte le parti, non ci appartiene più proprio mentre crediamo di possederla e indirizzarla. E a voi consegniamo un falso «gioco di BLOB», quello che vorremmo fare e non possiamo perché il tempo non c'è, ma solo quando il tempo non c'è c'è BLOB, appare.

«  a è una cosa informe, non è un programma nostro, è una cosa fatta di immagini già pronte...è come un blob...», diceva Marco, sempre a quel tavolino di bar. *BLOB!*, grido, ecco il titolo!

«BLOB», il titolo del film era diventato molti anni fa il termine con cui nel nostro linguaggio di cinefili definivamo persone un po' ebbre, confuse, appiccicose, inevitabili... Cosa racconto? BLOB non ha genealogia né morale, *forse*. BLOB è (in inglese) *macchia*, *frammento*, punto cieco, sporcaturo, bruscolo in un occhio (ma uno scienziato premio Nobel chiama «BLOB» i punti della retina in cui si forma il colore). E il suono ci dice di qualcosa di grasso, di hamburger o salsa gocciolante o di un ribollire continuo e di noi (di BLOB) che siamo bolliti. E che accettiamo, dopo anni di non-promozione (BLOB è l'unico programma Tv che non ha mai indetto una conferenza stampa di presentazione, non ha mai emesso co-

municati), non di promuoverci ma se mai di declassarci con leggerezza, di offrirci aperti al gioco, senza rileggerci e correggere gli orrori, senza evitare il fraintendimento che (se essa ci fosse mai) fa parte della nostra purezza. Presi ora per un programma comico, o di varietà, o giornalistico, o di critica, o di servizio. Troppo raffinato o troppo sporco. Troppo televisivo o troppo filmico. Sì, è anche questo, un rifilmaggio della televisione, che già televisiona tutto il cinema. Tutto questo. Ma è il minimo. BLOB, anzi, è *minimo*. Non è nulla, un giochino, forse, crudele. Crudele verso chi lo fa, che accetta l'indifferenza televisiva, l'infermità e ogni giorno testardamente e ottusamente gli dà una forma, una durata, un grido (attutito, sordo: blob).

Non c'è nessuno, tranne noi mostri. Questa frase, dal film «BLOB», incapsulata nella sigla originale di BLOB, è diventata proverbiale, citata in diverse esegesi critiche del programma. Sono certo che non esiste (certo?). Un lapsus. Così come la sentiamo o ripetiamo non ha senso. Probabilmente il poliziotto azzurro-blu che esce (dal cinema?) afferma: «Non c'è nessuno, tranne noi e i mostri» e nel doppiaggio italiano o nella copia che avevamo a disposizione quell'*e i* si è persa, si è impastata con «*noi*». Non sono mai andato a verificare nell'originale, inglese (magari potremmo pubblicare la sceneggiatura...), non ne ho sentito il bisogno. Per ora, va bene così. Pigramente ed eroicamente, mentre le maschere di BLOB ci sommergono ovunque e ci spingerebbero a «cambiare» (ma come può cambiare un principio di mutazione?). E sappiamo di essere scimmie, le scimmie di noi stessi, noi autori ma solo fantasmi d'autore, fantasmi di altri autori prima e dopo di noi. Gli spettatori potrebbero essere già fuggiti. Non c'è nessuno, tranne noi mostri.

Enrico Ghezzi

B
L
O

**GENEALOGIA MINIMA IRRISORIA
PERSONALE NON CRONOLOGICA**

WB (Walter Benjamin, Warner Bros, Wenders Bertolucci), **Andy Warhol, Tex Avery, Chuck Jones, Jean Vigo, il giovane Marx, Lil Abner, Roberto Rossellini, i Residents, Fritz Lang, Guy Debord, i fratelli Marx** (ovvero il giovane e il vecchissimo Marx), i padri del deserto, **David Lynch e Twinpeaks** (chi è B(1)ob? Sarà lui che ci ha fatto definire «demoniaci»?), **La Magnifica Ossessione, Thelonous Monk, il Grande Dittatore, Herzog** (di Saul Bellow), **Abel Gance, Francis Ford Coppola, Cecil B. De Mille** (linea megalomane), **Philip K. Dick, Schegge, Sentieri Selvaggi, Fuori Orario, Voglio la Testa di Garcia e Osterman WeekEnd, Godard, Walt Disney, i Rolling Stones, H.G. Wells e Orson Welles** (il signor Arkadin, la signora di Shanghai, il cittadino Kane), **Images e California Split, I Public Enemy, Fellini e le sue facce, Duffy Duck, Syberberg, Tarkovskij, Franco Battiato** (cuccuruccucu paloma), **I mostri di Dino Risi, Jerry Lewis, Melville, Lumière e Méliès, Edison, Edoardo Sanguineti, il dottor Jekyll e Mister Hyde, T.W. Adorno, il cinema americano, Dziga Vertov, Laurel e Hardy, Cipri e Maresco, L'occhio che uccide, Jack Barron e l'eternità, Straub e Huillet, Differenza e Ripetizione, Freaks, Brian Eno, il Capitale, Patti Smith**, il seminario sulla lettera rubata, **Roberto Benigni, il nipote di Rameau, Frank Zappa e le Mothers of Invention, Leni Riefensthal, Marvin Minsky, Carmelo Bene, Thomas Pynchon, Vent'anni Prima, ricci** (l'abate antonio), **Psicopatologia della vita quotidiana, Cruyff, Shanghai Gosture, gli anni di piombo** (quelli veri, non della Von Trotta), **il ristorante di Alice, Detour, Bartleby, l'impossibile di Bataille, Raul Ruiz, Le muse inquietanti, The Devil in Miss Smith, Cezanne, Tristram Shandy, GoodFellas, Kubrick (2001, Shining) e Rubik, Ritorno al futuro, Sergio Grmek Germani, Godel Escher Bach, Seraut, Il dottor Faustroll** (del padre Ubu), **i marrani, Funes o della memoria, lo la conoscevo bene, Albert Ayler, il Patalogo, Baltrusaitis, I Quaderni di Valery, Lon Chaney, Bouvard e Pecuchet, (B-1-ob) Dylan, L'impuro folle, il fantasma della libertà, Le preoccupazioni del padre di famiglia e Il paese più vicino, Lubitsch, La ballata del gran macabro, Dumbo, Le bestiaire du Christ, La ronde e Le Plaisir, D.P. Schreber, L'infinito intrattenimento, Dor'è la libertà, Wittgenstein, Monet, The Poetic Principle (E.A. Poe), La Region Centrale, Chamfort, L'invenzione di Morel, Un due tre, Méditations Métaphisiques, L'Unico e la sua proprietà, Laforgue, I mille occhi del dottor Mabuse,**

B
L
O

Il diritto all'ozio, André Bazin, Etica di Spinoza, Le mille e una notte di Pasolini, Greatful Dead, I presocratici, Alan Lomax, Bakunin, La gaia scienza di F.N., Georgina Spelvin, Wagner e l'opera d'arte totale, Leroi Jones, Dada, La Fonte Meravigliosa, Il crudo e il cotto, Bourbaki, Histoire de la folie à l'age classique, Winchester 73, Il Battello Ubriaco e Maldoror, Un chien andalou, René Thom, Il sogno di D'Alambert, Estetica di Hegel, La règle du Jeu, John Cage, Scanners, Bob Wilson, Gaudi, Totò a colori, Finnegans Wake, Charlie Parker, Zbig Rygb, John Coltrane, Art Ensemble of Chicago, Hollywood Party, Duke Ellington, i gol di Baggio, Weegee, Estetica di Aristotele, Jasper Johns, Dark Star, Mattatoio S di Vonnegut, Gadda, Nam June Paik, PeeWee, Non tirate sul pianista, Nusrat Fateh Ali Khan, magazzini criminali, Malcolm Mac Laren, L'occhio di Nabokov, (Maria Letizia Gambino preziosa collaboratrice di Schegge, Fuori Orario e degli inizi di Blob), P.J. Farmer, Mandelbrot, Velimir Chlebnikov, Professione Reporter, The Act of Seeing with One's Own Eyes (Brakhage), visioni di W. Blake e parole di J. Donne, Rodchenko, Aurora, Interstellar Overdrive, 1941, New York (di Majakovski), The Animals, Le signe du Lion, Racconto crudele della giovinezza, Gioran, Mr. Fantasy (quello dei Traffic), Ozu, Heisenberg, Scusate il ritardo (Troisi) Marilyn Chambers, Marcel Duchamp e infiniti AA.VV. (autori vari, come Alvaro Vitali - Ma qui conviene interrompere, si è protratto oltre il quarto d'ora (ore 17,31 del 7 dicembre 1992) questo flusso di getto di memoria, già preme il risucchio dei nomi amati od omessi e degli amici nemici, babbi, mamme, fratelli sorelle, figli, figlie o di chi ha toccato o sfiorato Blob (Flavia Ruggeri, critica d'arte e segretaria; Margherita Ferrandino. E Fabrizio Grana, ricordato qui da **Ciro Giorgini. E tutti gli amici - **Gianni Buttafava**! - che segnalano o segnalavano cose da **Blob**. E i **Krisma** che a loro modo blobbano il satellite per **Fuori Orario**. E **Roberto Turigliatto** che, lavorando a **Fuori Orario**, contribuisce alla creazione della terrificante videoteca di babele in cui un giorno annegheremo come io sto annegando qui tra i riferimenti e le contiguità naturali o cerebrali e le complicità morali). Troppo lungo o troppo corto, davvero senza rileggere (avrò messo **Beckett**? E **Celine**? E i **Sonic Youth**? **Oldenburg**? Le polaroid di **marioschifano**? Gli occhi di **Aura** e **Martina** e **Nennella**?), come **Blob**, un ronzio muto di aleph, un gioco che si vuole leggero e alla fine è sempre pesante (fosse, anche una volta sola, il contrario). Ovvero, poter riavvolgere il tempo o fermarlo anche per un istante). Risata. E le parentesi saranno certamente ingarbugliate, saltate, rimaste aperte.**

Enrico Ghezzi

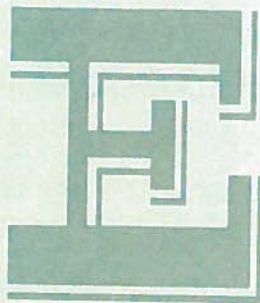
BLOB è incivile, progressista, basso, alto, facile, volgare, satanico, ripetitivo, vecchio, carino, noioso, adrenalino, voce critica e voce democratica, televisivo e antitelesivo, ambiguo, efferato, inutile, utile, cinophile, comunista, veterocomunista, jacobettiano, jacobittiano, malato, in difficoltà, d'autore, anonimo, prechiambrettiano, postchiambrettiano, benvenuto dalla critica televisiva, bacchettato da Aldo Grasso, spottistico, videaiolo, vampiresco, spazzaturiero, avventuriero, immorale, moralista, anni '70, anni '80, anche anni '60, forse anni '90, romantico, vomitoso. BLOB è esattamente tutto e il contrario di tutto, perché è prima di tutto non un programma, ma un sistema di scrittura. Espressivo e vivo come può esserlo una macchina da scrivere. Per questo, ufficialmente, non lo ha inventato nessuno. Forse il figlio di Guglielmi, forse Giusti e Ghezzi, forse chi ha inventato la televisione o chi ha inventato il telecomando. Il fatto è che BLOB non sarebbe quello che è se non lo avessimo montato (cosa vuol dire, però?), costruito (?), scritto (ma come si può scrivere un sistema di scrittura?) noi, giorno per giorno. Perché BLOB è essenzialmente di chi lo fa, di chi lo porta avanti e lo «lavora», come la pasta per la pizza (per questo a volte è poco digeribile, a volte filaccioso, a volte immangiabile). Ecco, se non fosse stato segnato da questi quattro anni di cure intensive, forse non esisterebbe o sarebbe una cosa assolutamente diversa. Perché, per quanto si voglia definire BLOB come il «meglio-peggio del giorno prima», non è assolutamente mai inge-

B
L
O

nuo ordinamento di materiale già andato in onda. E, anche se fosse proprio così, chi sceglie cosa va prima e dopo un brandello di tv, chi sceglie quel pezzo, quanto farlo lungo o corto? Niente è casuale in BLOB, neanche quando capita, e capita spesso, il caso che ti fa trovare un certo taglio pronto sul nastro. Teorizzare è possibile, all'infinito. Non serve a molto. Anche perché BLOB è un sistema di scrittura, una pratica (militante?... magari...) che varia regolarmente di gusto, di intensità. Perché si fa in tanti, con teste e culture diverse. E ogni taglio, ogni BLOB, ogni principio di montaggio e di assemblaggio è originale perfino nella sua ripetizione. A volte sono così stanco di BLOB (e lo sono stato subito, ancor prima di iniziarlo), così stanco di questa ripetizione giornaliera degli stessi programmi, degli stessi tagli, degli stessi principi di critica televisiva, che non mi accorgo che ci sono costanti miglioramenti tecnici che vogliono quasi sempre dire miglioramenti anche di linguaggio, di stile. Arrivi in cinque secondi dove un tempo saresti arrivato dopo due o tre minuti, per non parlare di ore, di mesi. Il vero fattore fisso, ineluttabile, odioso di BLOB è il tempo. Tempo di durata, innanzitutto, dieci, dodici, tredici minuti per il BLOB giornaliero. Poi il tempo a tua disposizione, dalle 9 di mattina alle 7 di sera, con slittamenti sempre più ravvicinati alle 7 e 15', 30', 35', 36', 37', fino alla non messa in onda. Perché, sia tu Fellini o Nando Cicero, il tuo programmino di dieci minuti devi cercare di chiuderlo come qualsiasi scolarecchio televisivo, devi mandarlo in onda alle 8 di sera. Cascasse il mondo... E invece spesso non va in onda, o va con forte ritardo, per-

B
L
O

ché ti sei attardato a scegliere ancora un pezzo, a migliorare, a rifinire, a completare, pensando che in fondo è giusto correre il rischio dello sfumo in diretta se questo significa amore per il tuo lavoro. Ecco, il tempo è il nemico principale di BLOB, anche se dieci ore per montare dieci minuti possono sembrare un'eternità e rimane imperdonabile la nostra pigrizia. Programmi non visti, da riveder velocemente al volo, telefonate che non arrivano, scarsa voglia di ricercare novità, di andare in giro per le private, per i satelliti, per le strade con Video8. A BLOB si passa da un eccesso all'altro. Si sta troppo a ragionare su un taglio impercettibile, a esaltare come star assolute campioni del Tg regionale come Felice Borsato o Fanny Ronga, per poi tralasciare ore di programmi «importanti», di peso.



la pigrizia consolidata di chi pensa che la Tv, in fondo, sia tutta uguale e che BLOB riuscirà comunque a raggiungere chiunque in tempo. Illusioni... Sogni di onnipotenza di chi

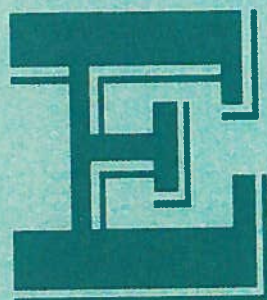
monta BLOB pensando di avere potere sul mezzo, sui programmi, sulla televisione, mentre l'unico potere che è nelle tue mani è quello di frazionare, frizionare, ricucire, isolare, scegliere la frase del politico che ti serve per il tuo commento cemicarolo o alto, altissimo all'attuale situazione nazionale (pensa un po'). Ridicoli... sappiamo sempre di esserlo e, quando non lo sappiamo, ce lo diciamo. Almeno in questo, BLOB è un programma aperto, di continua discussione, dove ogni montaggio intel-

lettuale, alto diventa ignobile e inutile dopo pochi secondi. Perché il tempo, nemico di BLOB, funziona anche come assestamento di gusto, come riprova di ciò che hai fatto. Niente è più emozionante, per chi monta BLOB, della visione in onda, in diretta, del tuo lavoro. Capisci tutti gli sbagli, le inesattezze, le mancanze. BLOB ti lascia sempre l'impressione che hai sbagliato qualcosa, che lì dovevi essere più duro, più stretto, che là sei stato superficiale. Anche per questo non può essere definito un programma. Perché non è mai chiuso, concluso, è sempre da rivedere, da riscrivere, da riutilizzare. La sigla, che adoravo, sono stato io il primo a frazionarla, a distruggerla, perché mi sembrava invecchiata, eccessiva nella sua interezza, quindi da autodivorare insieme a tutto il resto. BLOB, teoricamente (ahi!ahi!), doveva attaccarsi a ogni spazio lasciato nero della Tv, doveva espandersi, esplodere dentro se stesso e contagiare tutto il resto, senza un programma preciso che non fosse quello di frazionare, studiare, mettere in discussione se stesso e tutti gli altri programmi-linguaggi televisivi. Poi questo si è ridotto alle stupidaggini del telecronista che sa di essere ripreso da BLOB, sa di essere osservato e chiama l'occhio BLOB in suo aiuto, accattivandoselo. Ma, intanto, almeno nel primo periodo della nostra espansione territoriale, il contagio c'è stato, nessuno è stato più solo con se stesso davanti alle telecamere. Ogni annunciatrice si è sentita osservata e contagiata, come se stesse lavorando per noi, svelando i suoi segreti. Non un occhio jacopettiano sugli errori finti del mondo, ma una macchina della verità per scoprire i meccani-

B
L
O

smi della comunicazione, per metterli in discussione. Al suo meglio, BLOB è stato anche questo meccanismo di esplosione di un vecchio modo di intendere la televisione, di svelamento di errori, di falsità di chiunque scrivesse o facesse Tv. Gli eccessi di Sandra Milo, Funari, Fede, Ferrara sarebbero stati impossibili senza BLOB, senza un terzo occhio di sorveglianza e al tempo stesso di esplosione dei meccanismi ufficiali. Per cui le contraddizioni più forti della Tv sono venute fuori e, comunque, qualcosa è cambiato. Sandra Milo è scomparsa, Funari è diventato il santo martire del duopolio, Fede la vera «Striscia la notizia» della Fininvest. Ferrara il tritattutto della Tv-spazzatura. Al tempo stesso sono cambiati i ritmi interni di tante trasmissioni, velocità, frenesie che prima non c'erano. Poca roba, è vero. Soprattutto se si pensa anche agli orrori alla «Paperissima», ai finti BLOB, ai telechiambretti che sono seguiti, nuovi e già vecchi classici di una Tv che non riesce mai a seguire fino in fondo delle indicazioni di percorso diverse dal solito. Ma forse pure noi eravamo e siamo tuttora più banali e superficiali di quanto credessimo, professori di una alleanza democratica, di una nuova Tv di linguaggio che non era così cosciente della propria possibile forza. E siamo caduti spesso e volentieri nel gioco della satira alla «Cuore» o della citazione a ruota dei giornali, nella banalità di un neolinguaggio televisivo vecchio già nel momento della messa in onda. È difficile fare televisione, è sempre più difficile. Quello che ci salva, credo, almeno fino a questo punto, è la stupidità costante di voler andare avanti nella santa missione televisiva.

va della ritualità del BLOB giornaliero. La messa in scena della banalità nostra e altrui come ricerca, come studio a tutti i costi, mentre ogni altra forma d'arte in Italia sembra scomparire. Coscienti che, in fondo, non abbiamo scavato granché a fondo nel sistema televisivo e che ci aspettano altri mille anni per scarnificare il nostre oggetto di studio, che ci aspettano altri miliardi di tentativi di accostamento e di montaggio selvaggio per chiarire semplicemente quello che abbiamo in mente. Poveri, infine, realmente spaesati dentro una televisione che è molto meno benevola verso le nostre volgarità di quanto sembri esternamente.



cco, non so quanto durerà ancora BLOB. Come pensavo il primo giorno di montaggio, chissà?, solo qualche mese... Eppure vorrei che per quanto dovesse ancora durare, non cambiassimo soprattutto noi dentro BLOB, non cambiasse la coscienza di una battaglia interna sul linguaggio, sulla banalità, sullo svelamento della Tv. È questa l'unica ritualità necessaria, cercando di proporre, accanto a queste, nuove idee di fiction, di studio, che portassero a un tipo di Tv che prendesse vita dalla nostra passione per le immagini, per tutte le infinite possibilità di espansione del mezzo e del nostro linguaggio di piccoli scrivani fiorentini. Eppure non vorrei che diventassimo troppe vecchi dentro BLOB. Per questo, al primo forte accenno di stanchezza, di ritualità inutile, BLOB dovrebbe chiudersi per sempre.

Marco Giusti

B
L
O